

“Publisher” di Alice Di Stefano

Ora vi racconto il mondo editoriale ma visto... da dentro

Francesco Musolino

Alice Di Stefano di professione è un editor. Figlia della compianta scrittrice Cesarina Vighy, ha creato la collana Le Meraviglie – sulla narrativa umoristica in ogni sua sfumatura – e si occupa di narrativa italiana per la casa editrice Fazi dal 2008, scegliendo e curando i testi degli autori italiani, esordienti e non. Con “Publisher” (pp. 348, euro 16), ha coraggiosamente scelto di esordire – proprio edita da Fazi – ponendo al centro del suo libro d’esordio... se stessa e il marito, Elido Fazi ovvero il Publisher, l’Editore. Messa così potrebbe sembrare un libro meramente farsesco, oppure autocelebrativo, ed invece la Di Stefano padroneggia bene il genere dell’autofiction – in gran voga in Francia, mentre in Italia è Antonio Pascale il suo più riuscito interprete – e armatasi di una bella dose di ironia ha voluto raccontare la sua vita a stretto contatto col mondo editoriale italiano, fra luci ombre e protagonismi d’ogni sorta. Se all’inizio era quasi uno scherzo, Publisher finisce per fotografare il mondo editoriale da dietro la scrivania, dalle riunioni interne alle cene con gli autori, dai brindisi festosi sino alla crisi attuale, consegnandoci un ritratto divertito e divertente, senza troppi fronzoli né deferenza.

Con un tono ironico tratteggia la follia, il lato grottesco, l’estrosità del mondo letterario. Com’è nato questo libro?

«Il mondo letterario in realtà era solo lo sfondo su cui far muovere i miei personaggi, appartenenti di necessità all’ambiente dell’editoria. Il protagonista del libro, infatti, dopo aver vissuto diverse metamorfosi attraversando

i settori più diversi (dal giornalismo economico al business alla politica), decide di diventare editore. Al centro del romanzo pongo la vicenda paradigmatica di un ragazzo che, partendo da un piccolo paese di provincia, arriva a costruirsi una vita e una carriera grazie a un carattere e una tenacia davvero speciali. I miei modelli, a dire il vero, per questa che si potrebbe definire un’auto-biofiction umoristica, sono stati la commedia sofisticata americana degli anni Trenta ovvero quei film con coppie litigiose che vanno avanti a forza di battute brillanti e piccoli dispetti per tutto il film».

È stato arduo convincere suo marito a pubblicarlo?

«Un po’. Però, nel momento in cui ho deciso di mettermi in gioco anch’io, costruendo il personaggio dell’ochetta sprovveduta ispirato direttamente alla mia persona, come per magia, si è convinto. Quando il gioco metaletterario, peraltro scoperto, è divenuto fiction e la chiave ironica si è mostrata in grado di scavalcare il vissuto, distaccandosi dalla realtà, il Publisher ha dato il suo assenso a quella che già in partenza appariva come qualcosa di diverso rispetto ad una mera biografia romanizzata. Proprio il fatto che Elido Fazi per i più non sia poi così famoso mi ha dato l’opportunità di trasformarlo in un personaggio da romanzo che del corrispettivo in carne ed ossa conserva solo il nome».

Alice conosce il Publisher al Premio Strega. Il suo impatto col mondo editoriale com’è stato?

«Venendo dall’università e desiderando proseguire con la carriera accademica non mi ero mai soffermata a pensare come potes-

se essere lavorare in una casa editrice. Per me era la prima volta anche al Premio Strega e vedere tutta quella folla in ghingheri sotto i proiettori per la diretta televisiva è stato semmai divertente e creativamente molto stimolante proprio per il contrasto, così netto, con l’ambiente che ero abituata a frequentare».

Una curiosità: ma le riunioni con gli uffici stampa sono davvero come le riporta?

«A volte, all’interno di una casa editrice, può succedere che ci siano scontri di opinione. Come in tutti gli ambienti, poi, possono capitare giornate difficili. Gli esiti delle varie riunioni tuttavia, se rivisti in chiave ironica e fuori dal loro contesto, magari a distanza di tempo, con un occhio un po’ più distaccato, possono diventare facilmente fonte di ispirazione romanzesca. Deformazioni fantasiose, insomma, sono possibili nonché riutilizzabili in funzione catartica».

Le piace come esperimento il “talent” Masterpiece?

«Tutti ne parlano: l’operazione mediatica è riuscita in pieno. Credo che serva a far capire come il livello medio della gran parte dei manoscritti che arrivano quotidianamente in casa editrice sia davvero basso. Motivo per cui, alla fine, alcune case editrici finiscono per cercare casi umani per focalizzare l’attenzione mediatica più che scrittori di talento». ◀

